

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 28 marzo 2014



AVVOCATI

Italia Oggi	28/03/14	P. 23	Professione, riformare l'accesso	Beatrice Migliorini	1
-------------	----------	-------	----------------------------------	---------------------	---

FORMAZIONE

Italia Oggi	28/03/14	P. 44	Formazione sempre più facile		2
-------------	----------	-------	------------------------------	--	---

AVVOCATI

Sole 24 Ore	28/03/14	P. 44	Avvocati, sciopero con eccezioni	Giovanni Negri	4
-------------	----------	-------	----------------------------------	----------------	---

APPALTI

Sole 24 Ore	28/03/14	P. 11	Gare pubbliche a misura di Pmi	Laura Di Pillo	5
-------------	----------	-------	--------------------------------	----------------	---

ENERGIA

Sole 24 Ore	28/03/14	P. 10	Energia più cara del 50% della media Ue	Celestina Dominelli	6
-------------	----------	-------	---	---------------------	---

Sole 24 Ore	28/03/14	P. 10	«Bisogna sfruttare i nostri giacimenti»	Roberto Bongiorno	7
-------------	----------	-------	---	-------------------	---

TAV

Sole 24 Ore	28/03/14	P. 12	Torino-Lione, due passi in avanti	Maria Chiara Voci	8
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-------------------	---

OPERE PUBBLICHE

Sole 24 Ore	28/03/14	P. 12	A Nordest fondi per 1,8 miliardi	Katy Mandurino	9
-------------	----------	-------	----------------------------------	----------------	---

EXPO

Repubblica	28/03/14	P. 1	Appalti e cantieri fantasma il cerchio magico dell'Expo	Alberto Statera	10
------------	----------	------	---	-----------------	----

BANDA LARGA

Repubblica	28/03/14	P. 37	Web veloce, nuova bocciatura Ue	Alessandro Longo	13
------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	----

START UP

Sole 24 Ore	28/03/14	P. 45	Start-up innovative, doppio «tetto» per il premio fiscale	Emilio Abruzzese Matteo Cornacchia	14
-------------	----------	-------	---	---------------------------------------	----

GIUSTIZIA

Sole 24 Ore	28/03/14	P. 24	La giustizia celere aiuta la crescita	Gianluca Esposito, Sergi Lanau, Sebastian Pompe	16
-------------	----------	-------	---------------------------------------	---	----

INFRASTRUTTURE

Italia Oggi	28/03/14	P. 49	Fondi alle infrastrutture rurali	Roberto Lenzi	17
-------------	----------	-------	----------------------------------	---------------	----

PREFETTURE

Sole 24 Ore	28/03/14	P. 20	Pronto il riordino delle prefetture	Marco Ludovico	18
-------------	----------	-------	-------------------------------------	----------------	----

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	28/03/14	P. 43	Il congresso lo decide la base		19
-------------	----------	-------	--------------------------------	--	----

Italia Oggi 28/03/14 P. 43 Il confronto anche su Fb 20

CONCORDIA

Stampa 28/03/14 P. 13 Trecento operai e diciotto mesi per smantellare la Concordia Teodoro Chiarelli 21

AVVOCATI

Professione, riformare l'accesso

DI BEATRICE MIGLIORINI

Riforma del sistema di accesso alla professione.



Andrea Orlando

Freno all'eccessiva produzione legislativa. Questi i perni attorno a cui è ruotato l'ultimo incontro del «Tavolo dell'avvocatura», convocato dal ministro della giustizia, Andrea Orlando, a cui hanno preso parte l'Associazione nazionale forense, il Consiglio nazio-

nale forense e l'Organo unitario della avvocatura e l'Associazione italiana giovani avvocati. «La decisione finale sulle soluzioni proposte spetta al ministro della giustizia, che saprà fare tesoro e sintesi di tutte le evidenze emerse in questi giorni», ha spiegato il Cnf, «ma oramai non è più rinviabile il problema dell'accesso alla professione». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il presidente dell'Aiga, Nicoletta Giorgi, «si riformi l'accesso per una maggiore qualità della formazione. Lavoriamo oggi per evitare la precarietà dei giovani domani». Una linea comune, quindi, che ha trovato il favore anche dell'Oua: «Il tirocinio, la formazione permanente, l'accesso alla professione, la società tra avvocati, gli obblighi assicurativi e previdenziali, il gratuito patrocinio e la difesa d'ufficio, la professione innanzi alle giurisdizioni superiori sono le principali questioni su cui il ministro dovrà concentrarsi». Focalizzata, invece, sul problema dell'eccesso normativo, l'Anf: «È il momento di rallentare la bulimia legislativa degli ultimi anni, poiché non sono più utili provvedimenti spot per una giustizia civile che è allo stremo».

© Riproduzione riservata



Si apre la prima finestra dell'avviso 1/2014 di FonARCom. Sul piatto 2 milioni di euro

Formazione sempre più facile *Meno burocrazia e massima libertà nel definire i corsi*

Per le aziende che aderiscono al fondo FonARCom vi sono molteplici occasioni per accedere alle risorse dello 0,30% e finanziare gli interventi formativi. È aperta la prima finestra annuale dell'Avviso 1/2014, con una dotazione di 2 milioni di euro, che può essere utilizzata per proporre alle parti sociali e al Fondo, i piani formativi da realizzare, rivolti ai lavoratori dipendenti delle aziende di tutti i settori produttivi.

Diversi i vantaggi dell'avviso, come la maggiore semplicità della fase amministrativa, con minor burocrazia negli adempimenti formali, grazie al parametro dell'unità di costo standard, la possibilità di finanziare integralmente i costi della formazione, la massima libertà di proporre formazione obbligatoria per esempio sulla sicurezza, oppure la formazione finalizzata a riqualificare le competenze dei lavoratori. Massima libertà viene garantita nell'organizzazione della formazione anche fuori dall'orario di lavoro, con facoltà di realizzarla completamente in e-learning, oppure in training on the job e potendosi avvalere di docenti interni all'azienda.

«Da inizio anno, siamo già alla seconda opportunità offerta alle aziende per realizzare i piani formativi gratuiti per i lavoratori», commenta il presidente del Fondo, Andrea Cafà, «e tutto ciò corrisponde alle indicazioni chiare delle parti sociali, di dare un forte slancio a tutte le attività produttive che, in un momento di crisi come questo, vogliono rilanciarsi investendo sul capitale umano. Il nostro Fondo, che dai dati aggiornati Isfol è il quarto per dimensione nazionale, ambisce a diventare un punto di riferimento sicuro e certo per tutte le aziende

che affidano a FonARCom il loro 0,30% per realizzare in tempi certi i piani formativi a misura delle proprie esigenze».

Anche il vicepresidente, Marco Paolo Nigi, sottolinea l'importanza del Fondo come uno strumento di servizio per tutte le aziende: «Attraverso il fondo FonARCom forniamo risposte adeguate al fabbisogno formativo di migliaia di lavoratori, consapevoli dell'importanza della buona formazione per mantenere e consolidare l'occupazione nel nostro paese».

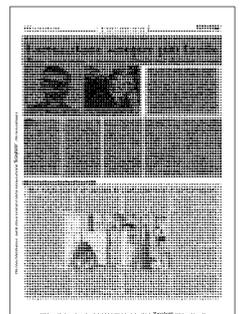
Per FonARCom, infatti, è prioritario proporsi alle

aziende come strumento di sostegno per la crescita e lo sviluppo, consentendo la realizzazione dei corsi necessari al fabbisogno aziendale senza sostenere ulteriori costi, semplicemente sfruttando i vantaggi dell'adesione gratuita. Maggiori dettagli sul sito web del Fondo, all'indirizzo www.fonarcom.it

Pagina a cura del
FONARCOM
FONDO PARITETICO
INTERPROFESSIONALE
PER LA FORMAZIONE CONTINUA
N. VERDE 800 032 636
WWW.FONARCOM.IT

In piena operatività Epar, il nuovo ente bilaterale

Entra in piena operatività il nuovo ente bilaterale di Cifa e Confsal, denominato Epar. Con le prerogative di organismo bilaterale, l'Epar costituisce uno strumento centrale per assicurare piena efficacia all'applicazione dei ccnl siglati dalle Confederazioni Cifa e Confsal, e agli aspetti di disciplina del rapporto di lavoro, come la sicurezza e la prevenzione, la contrattazione di secondo livello e l'apprendistato. L'Epar ha una struttura che si articola a livelli regionali e locali, per una governance di prossimità delle materie previste nei singoli ccnl. Maggiori info: www.epar.it.





Andrea Cafà



Marco Paolo Nigi

Sezioni unite. Chiarimento sull'astensione dalle udienze penali - Soddisfazione (moderata) dei legali

Avvocati, sciopero con eccezioni

La causa si ferma tranne in casi particolari che individua il giudice

Giovanni Negri

MILANO

Il giudice deve rinviare l'udienza penale quando l'avvocato decide di aderire allo sciopero. A meno che non esistano situazioni che rendono indifferibile la trattazione del processo. A queste conclusioni è approdata la Corte di cassazione, Sezioni unite penali, con l'informazione provvisoria depositata ieri. Un giudizio che era molto atteso dai penalisti e che è stato, tutto sommato, accolto con soddisfazione dalle Camere penali. Per l'Unione, va preso atto dell'accoglimento del ricorso proposto contro la sentenza che aveva subordinato il diritto dell'avvocato ad astenersi a quello del teste a deporre; inoltre «la Corte ha opportunamente preso atto della preminenza del diritto di manifestazione, previsto dall'articolo 18 della

Costituzione, nel quale rientra quello di astensione degli avvocati. Ma se possiamo tirare un sospiro di sollievo, essendo stata scongiurata la possibilità della sostanziale vanificazione di una libertà democratica, non tranquillizza lo spiraglio lasciato aperto dalla Corte in ordine al processo "indifferibile", atteso che gli "spiragli" di discrezionalità sembrano fatti apposta per consentire ai giudici di merito di ficcarsi dentro e reiterare decisioni inaccettabili».

E allora, sottolineano i penalisti, occorrerà «attendere le motivazioni prima di gioire fino in fondo, per capire se dietro le argomentazioni giuridiche dei supremi giudici possa annidarsi una pronuncia di valenza ambigua, atteso che il quesito posto alla Corte era, sì, di diritto, ma con pesanti ricadute di tipo politico, per il rico-

noscimento che si deve ai penalisti della coerenza e serietà nel condurre battaglie per la libertà di tutti e non solo degli avvocati. Ciò detto, se il messaggio è che si deve integrare il codice di autoregolamentazione con altra casistica (che tale non pare la prescrizione, già contemplata) se ne può discutere. Se invece si vuole lasciare al giudice discrezionalità, allora questo non sarebbe accettabile».

Già, perché il punto è proprio quello dei margini di discrezionalità lasciati al magistrato nel valutare le situazioni. A provare a fare chiarezza è stato ieri a ridosso della pronuncia lo stesso Primo presidente della Cassazione che ha presieduto il collegio delle Sezioni unite penali che ha deciso la questione. «Il giudice resta arbitro - ha spiegato Santacroce - e, caso per caso, deve temperare

due interessi in gioco, quelli della durata ragionevole del processo e del diritto di difesa dell'imputato. La linea adottata oggi (ieri, ndr) è in continuità con la sentenza che le Sezioni unite, nello scorso maggio, hanno pronunciato sempre sugli scioperi degli avvocati. Certo, il codice di autoregolamentazione - ha concluso - presenta una serie di lacune che il legislatore dovrebbe colmare».

E, per esempio, in materia di testimonianza, l'astensione dovrebbe portare al rinvio in tutti i casi in cui il teste deve arrivare da altra città italiana, ma, nei casi, come quello approdato alle Sezioni Unite, in cui il teste deve arrivare dall'estero allora il giudice potrebbe legittimamente non tenere conto, nella stretta economia processuale, dello sciopero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

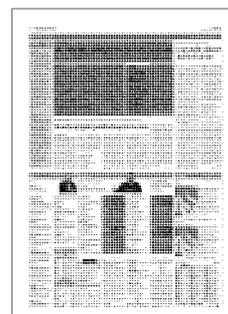
In sintesi

01 | LA QUESTIONE

Con il quesito proposto alle sezioni unite si chiedeva se, anche dopo l'emanazione del codice di autoregolamentazione delle astensioni dalle udienze degli avvocati, il giudice possa, in caso di adesione del difensore, disporre la prosecuzione del giudizio, in presenza di esigenze di giustizia non contemplate dal codice

02 | LA SOLUZIONE

La risposta è stata negativa, salvo se ricorrono situazioni eccezionali che rendono indifferibile la trattazione del processo



Appalti. Nuove regole per garantire più concorrenza

Gare pubbliche a misura di Pmi

Laura Di Pillo
ROMA

■ Rivedere la regolamentazione degli appalti pubblici di beni e servizi per facilitare l'accesso alle piccole e medie imprese, garantendo parità di condizione di partenza rispetto alle grandi aziende. Una sfida possibile e da vincere secondo il presidente della Piccola industria di Unindustria Lazio, Angelo Camilli. L'obiettivo non è solo rafforzare la crescita delle Pmi, ma anche garantirne oggi, in molti casi, la sopravvivenza.

Messaggio diretto al Governo, al presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, al sindaco di Roma Ignazio Marino e al commissario per la spending review Carlo Cottarelli, che sta lavorando proprio sul tema delle gare e degli appalti pubblici nell'ambito della revisione della spesa. «Il problema è nazionale, cruciale per lo sviluppo del Paese - spiega Camilli -. Le Pmi sono una realtà diversa dalle imprese di grande dimensione e necessitano di un trattamento differenziato». Discorso che riguarda ampi settori: dalle costruzioni, all'It, alle Tlc,

alla formazione, all'energia. Parliamo degli acquisti che la pubblica amministrazione fa attraverso le apposite centrali (la Consip e le centrali locali, regionali e comunali). «Con le modalità in vigore oggi, i meccanismi di gara sostanzialmente escludono le Pmi dagli appalti», sottolinea Camilli, che indica almeno tre punti su cui lavorare da subito. Proposte elaborate dal-

LE PROPOSTE

Camilli (Unindustria Lazio):
«Dividere gli appalti in lotti minori, quote di bandi riservati a piccole aziende, obbligo di subappalto»

la Piccola industria di Unindustria per contrastare la discriminazione delle Pmi nell'ammissione alle gare e nell'aggiudicazione degli appalti e per far sì che si realizzino condizioni di reale concorrenza.

«Una prima misura - spiega Camilli - consiste nel dividere gli appalti di dimensione rilevante in lotti più piccoli. Una

mossa che favorirebbe la partecipazione delle Pmi aumentando così la competizione sul singolo lotto e riducendo il prezzo atteso che la stazione appaltante deve pagare». Una seconda misura riguarda la possibilità di riservare determinati contratti pubblici alle Pmi (la cosiddetta politica di *set-aside* che si pratica già negli Usa). «Si tratterebbe - aggiunge Camilli - di riservare una quota di appalti pubblici sotto soglia alle Pmi, stabilendo che ciascuna stazione appaltante allochi una percentuale minima alle imprese di piccola dimensione. Negli Usa la quota è del 23%». Anche la Francia ha una procedura simile: l'articolo 26 del French economic modernization Act del 2009, riserva il 15% dei contratti in ambito tecnologico alle Pmi.

Una terza misura è il ricorso all'obbligo di subappalto. «Tale ipotesi prevede che, per gli appalti di valore superiore a una certa soglia (500 mila dollari negli Usa, ndr) la grande azienda aggiudicataria debba subappaltare una parte del contratto ad una piccola impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La questione industriale/I costi. Lo squilibrio delle fonti provoca un aumento della bolletta per le aziende e un eccesso di dipendenza da Russia e Algeria

Energia più cara del 50% della media Ue

Clavarino (Assocarboni): è necessario aumentare l'utilizzo del carbone rispetto al gas

Celestina Dominelli
ROMA.

Per ridare slancio al tessuto economico italiano occorre tagliare anche i costi dell'energia che scontano l'eccessiva dipendenza dal gas nella produzione di elettricità, mentre in Europa il carbone pesa per il 33%, seguito dal nucleare al 28% e dal gas al 17%. Da qui la necessità di riequilibrare il mix elettrico a favore del carbone che resta la fonte più affidabile sia per il suo basso costo che per la facilità e la sicurezza nell'approvvigionamento.

È questa la proposta che il presidente di Assocarboni, Andrea Clavarino, lancerà oggi in occasione del convegno annuale "Sistema elettrico e scenari energetici futuri", nel corso del quale saranno presentati i dati che confermano la leadership del carbone a livello mondiale: 7,1 miliardi di tonnellate pro-

dotte nel 2013, in linea con l'anno precedente, e consumi che continuano a crescere (+2,5%, a 1.124 milioni di tonnellate), con la Cina a far la parte del leone. E in Europa? Sale l'import con un incremento del 3%, a 216 milioni di tonnellate. «Il carbone continua a giocare un ruolo chiave nell'economia mondiale - spiega Clavarino al Sole 24 Ore - grazie alle sue caratteristiche che permettono approvvigionamenti sicuri e a prezzi contenuti. Ma le imprese italiane sono costrette a far fronte a prezzi dell'energia del 50% più alti rispetto

L'APPELLO

All'esecutivo l'associazione sollecita di procedere con i progetti di conversione per aumentare il "peso" del carbone nel mix elettrico

to alla media Ue, dal momento che il Paese dipende per oltre il 70% del suo fabbisogno energetico da rinnovabili e gas naturale». Con tutte le incertezze politiche - dalle tensioni tra Mosca e Kiev all'instabilità di Libia e Algeria - che minacciano la sicurezza degli approvvigionamenti. «Se le forniture dalla Russia fossero interrotte - prosegue Clavarino - ci sarebbero grossi rischi per il nostro sistema. La soluzione è rimodulare il mix puntando di più sul carbone».

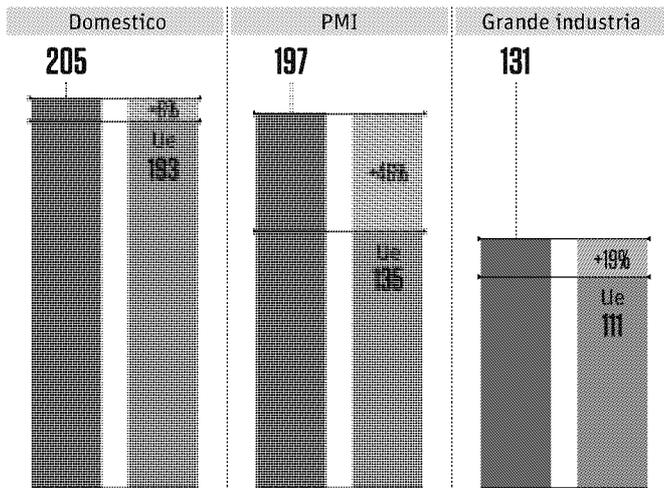
Anche perché, come rammenta Assocarboni, le centrali italiane sono tra le più avanzate al mondo. «Abbiamo migliorato gli impianti, rafforzato l'efficienza e investito 30 miliardi di euro. Se ora si procedesse alla conversione di alcuni progetti (Porto Tolle e Saline Joniche), si potrebbe aumentare la quota di carbone nella produzione di elettricità (dall'attuale 12% al 16%)

con evidenti benefici sulla bolletta di imprese e famiglie». Un appello che l'associazione intende rinnovare al governo Renzi perché il carbone, come ha ricordato di recente anche l'Agenzia internazionale per l'energia (Iea), rimarrà la fonte in più rapida crescita ancora per molto tempo e l'Italia «ha un grande potenziale che non può essere trascurato». E, a chi ricorda le polemiche e le battaglie ambientaliste contro le centrali, Clavarino risponde citando uno studio dell'International Prevention Research Institute - iPRI di Lione, uno dei più autorevoli al mondo, che sarà presentato oggi. «Secondo questa analisi, finora non c'è stata alcuna evidenza di aumento o diminuzione del rischio di mortalità né di altri effetti sulla salute delle persone che lavorano in centrali a carbone o vivono nelle vicinanze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

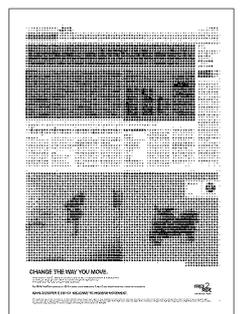
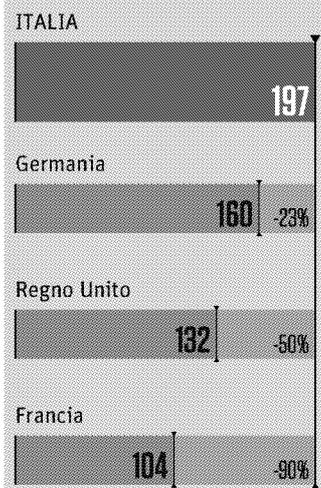
Le quote

Per l'energia elettrica le PMI Italiane pagano prezzi superiori del +46% all'UE (€/Mwh)



Fonte: Elaborazioni Repower

Prezzi PMI alti rispetto a Francia, Germania e Regno Unito (€/Mwh)



Federpetroli. Con lo sblocco dei cantieri esistenti si passerebbe in un anno dalla produzione dell'8% a una del 16-17% del nostro fabbisogno di oil & gas

«Bisogna sfruttare i nostri giacimenti»

Roberto Bongiorno

■ «La politica energetica nazionale deve essere completamente rivista. Non è accettabile che un Paese industrializzato come l'Italia importi dall'estero l'80% del gas e del petrolio che consuma. Occorre agire subito. A nostro avviso la soluzione è lo sfruttamento delle ricche risorse energetiche nazionali». Michele Marsiglia, presidente di Federpetroli, Federazione petrolifera indipendente e non sindacale che rappresenta diversi Settori dell'indotto petrolifero sia nell'upstream che nel downstream (tra cui 1.890 impianti di distribuzione) non usa mezzi termini. «Ho già scritto che in Italia si rischia il default energetico, le aziende abbandono

LA TESI

Marsiglia: con una politica lungimirante tra 15 anni potremmo arrivare con i nostri pozzi al 49% del fabbisogno energetico

neranno gli investimenti».

Nessuno dubita che la nostra dipendenza energetica ci rende vulnerabili. Ma ridurla non è facile, né rapido.

Oggi l'Italia produce meno dell'8% del suo fabbisogno energetico di idrocarburi. Se si sbloccassero i cantieri si arriverebbe a una quota del 16-17% del nostro fabbisogno energetico in un solo anno. Ci sono un centinaio di pozzi bloccati che attendono solo di essere avviati.

Il 17% è un traguardo ragguar-

devole, ma non è certo sufficiente ad affrancarci dalla dipendenza della Russia.

Immaginiamo di poter spazzare via le lungaggini burocratiche e le opposizioni ambientaliste. Ecco, con una politica lungimirante riteniamo che in 10-15 anni potremmo arrivare a produrre il 49% del fabbisogno energetico di oil and gas. Abbiamo molti giacimenti inesplorati, ma certi, nelle nostre acque. E altri in acque internazionali vicini alle nostre. Ci si concentra invece solo all'este-

ro e si finisce per perdere un patrimonio prezioso.

Non sarà facile vincere la diffidenza degli ambientalisti.

In verità, le nostre relazioni con le associazioni ambientaliste sono improntate a una politica di rispetto reciproco e costruttivo. In Italia è piuttosto la burocrazia che sta strozzando lo sviluppo di risorse energetiche in un contesto fatto di piccoli pozzi, caratterizzati da un'estrazione sicura e un basso impatto ambientale. Se la situazione è deteriorata, se esiste un pregiudizio generalizzato, la colpa è di tutti, anche dell'indotto petrolifero. Manca una comunicazione con gli enti sul territorio, un'operazione di trasparenza

che permetta di portare a conoscenza i vantaggi che potremmo ottenere da un piano di sviluppo delle nostre risorse. Dal 2011 noi stiamo contribuendo a un piano per la definizione della politica energetica nazionale.

Ma piattaforme e impianti offshore sono viste ancora con forte sospetto da buona parte dell'opinione pubblica.

Prendiamo, per esempio, il giacimento di Ombrina Mare, una piccola piattaforma alta solo 8 metri a una profondità di 20, con una pressione molto bassa. Sarebbe un impianto sicuro, con un controllo capillare del suo funzionamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

80%

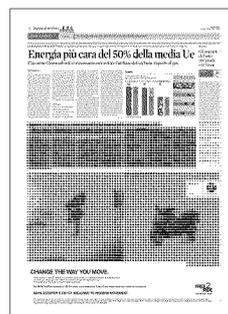
Dall'estero

L'Italia dipende per il 70-80 per cento dal gas e dal petrolio importato dall'estero. Secondo Federpetroli è una cosa inaccettabile

2011

A lavoro

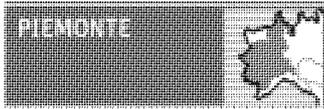
Federpetroli dal 2011 contribuisce ad un piano per la definizione di una nuova politica energetica nazionale



Alta velocità. L'Osservatorio tecnico ha presentato l'innovativo sistema di monitoraggio per la Valle di Susa

Torino-Lione, due passi in avanti

Via al protocollo ambientale e chiusura della Conferenza dei servizi



Maria Chiara Voci
TORINO

■ Ventisei stazioni di monitoraggio interne al cantiere e 40 intorno agli scavi, disposte entro un raggio di 15 chilometri. Un monitoraggio costante, per verificare la presenza di eventuali situazioni "fuori dall'ordinario", attraverso la raccolta di migliaia di dati. Un doppio controllo, non solo da parte di Ltf (la società che gestisce la fase di studio della Torino-Lione), ma anche grazie all'intervento dell'Arpa. Ente che, stando alle prescrizioni della delibera Cipe 86/2010 (quella che ha autorizzato il cantiere della Maddalena), sarebbe tenuta a intervenire con campionamenti congiunti solo sul tema dell'amianto, ma ha deciso di estendere il sistema di doppie verifiche anche alla vigilanza in tema di emissioni in atmosfera, inquinamento delle acque, radiazioni, ispezioni sulle terre e rocce da scavo e prevenzione dal rumore.

L'attenzione mediatica intorno alla Torino-Lione rende l'opera, al-

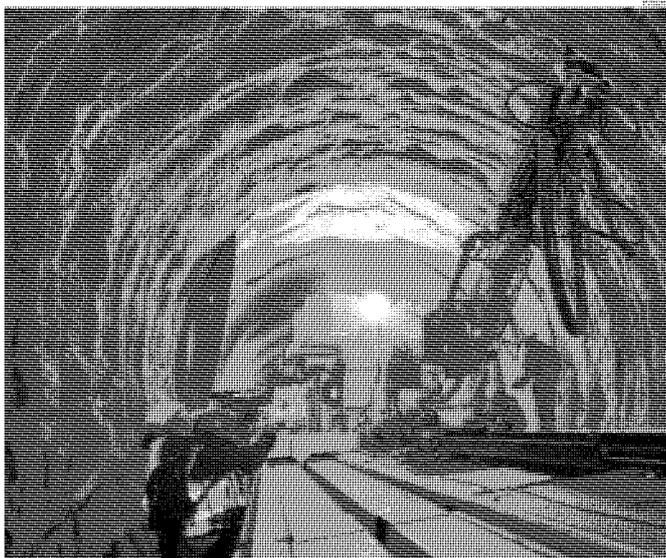
meno sulla carta, fra le più controllate d'Italia. Già per la fase dei sondaggi (attualmente in corso a Chiomonte) è stato messo a punto un protocollo ambientale, presentato ieri dall'Osservatorio tecnico, riunito presso la Prefettura di Torino. «Il merito principale del piano di monitoraggio - spiega Mario Virano, commissario di Governo per la Torino-Lione - è che si è deciso di adottare un linguaggio e una metodologia comuni fra Ltf, i tecnici dell'Arpa e quelli dell'Ispra, tutti soggetti coinvolti nei controlli ambientali. L'obiettivo è garantire il massimo della sicurezza, per gli operai che lavorano sul posto e per i cittadini che vivono intorno agli scavi e in Valsusa».

A Chiomonte la talpa che sta realizzando il cunicolo di esplorazione, propedeutico al futuro tunnel di base, ha già superato un avanzamento di 500 metri, la raccolta dei dati è iniziata. «Fino a oggi - spiega Angelo Robotto, direttore di Arpa Piemonte - il risultato delle rilevazioni è confortante. Per esempio, l'amianto non ha mai raggiunto o superato i livelli limite dell'Oms di una fibra per litro. Ciò non significa che alcune criticità non siano emerse, come è capitato in un caso per un supera-

mento dei livelli di arsenico. Ma di fronte a ogni situazione anomala, l'intervento è stato sempre immediato e le verifiche hanno portato ad escludere rischi». Per trasparenza, l'Arpa si è comunque impegnata a diffondere anche alla popolazione i dati: con newsletter periodiche e tematiche, diffuse al termine delle campagne di verifica.

Il sistema di monitoraggio ambientale (che fa della Torino-Lione, come già altre volte è accaduto, un'opera apripista in Italia) sarà testato nella fase del cunicolo esplorativo per poi essere esteso alla fase di cantiere. Quando inizieranno i lavori del tunnel di base. Un traguardo che non dovrebbe essere troppo in là nel tempo, visto che si sta concludendo in questi giorni la Conferenza dei servizi sul progetto definitivo con la raccolta dei pareri e delle osservazioni da parte dei soggetti coinvolti nell'iter di progetto. Ora manca la fase di recepimento delle osservazioni da parte del ministero dell'Ambiente, prima dell'invio dell'intera documentazione al Cipe, che in autunno dovrà dare il via libera definitivo alla realizzazione della galleria e della stazione internazionale di Susa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scavo. Un interno del cantiere per i lavori della Tav Torino-Lione

Il progetto

8,5 miliardi

Il costo «internazionale»
Alla somma si dovranno aggiungere i futuri costi delle tratte nazionali

66

Stazioni di monitoraggio
Alle 26 nel cantiere di Chiomonte se ne uniscono 40 intorno agli scavi



Gli altri tracciati. Il ministero delle Infrastrutture concede finanziamenti per l'ammodernamento della tratta esistente Venezia-Trieste

A Nordest fondi per 1,8 miliardi

Katy Mandurino

■ Ciò che ha colpito maggiormente imprenditori e manager nordestini è stato il decisionismo del ministro Maurizio Lupi. Da anni in regione si aspettava la notizia di nuovi finanziamenti per la realizzazione dell'alta velocità sulla tratta da Verona a Trieste. Per anni il Cipe ha finanziato tratte diverse, sono mancati progettualità e accordi politici. Ora, pare che ci siamo. Con la decisione del ministero delle Infrastrutture di sbloccare 1,8 miliardi per la linea Venezia-Trieste per ope-

re di ammodernamento, di abbandonare il vecchio progetto del 2010 e di avviare la progettazione di un nuovo tracciato, riprende vita anche il progetto del tratto Verona-Padova, grazie anche alla volontà del ministro Lupi di affrontare il nodo del tracciato di Vicenza (con un incontro quanto prima con il sindaco della città berica Variati), nodo importante - e indispensabile, a detta di Confindustria e politica -, perché interseca il centro cittadino ed è necessario trovare un sistema (tunnel?) per impattare

il meno possibile.

«Bisogna dare atto al ministro di aver colto l'interesse nazionale in gioco - ha detto il presidente dell'Autorità portuale di Venezia Paolo Costa -. Ora è necessario pensare anche a realizzare un allacciamento efficiente del porto di Venezia a Marghera, per l'inoltro di traffici, e realizzare un collegamento passante tra l'aeroporto di Venezia e l'alta velocità».

Sulla linea Venezia-Trieste, parallelamente alla progettazione della Tav, Rfi sta lavorando per velocizzare la linea esistente con

interventi funzionali di ammodernamento tecnologico che permetteranno di raggiungere velocità fino a 200 km orari.

L'attivismo del ministero delle Infrastrutture coinvolge anche le regioni del Sud. Il 1° aprile si svolgerà una riunione con all'ordine del giorno la costituzione della task force della linea ad alta velocità e alta capacità Napoli-Bari. Saranno presenti i governatori di Campania, Puglia, Molise, Basilicata, i vertici di Ferrovie dello Stato, di Rfi e di Invitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

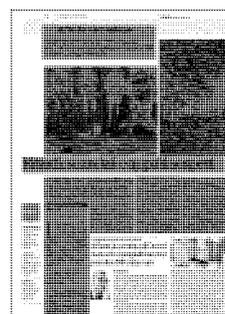


Appalti e cantieri fantasma il cerchio magico dell'Expo

ALBERTO STATERA

MILANO
TAVVENTURI in una giornata di pioggia sul viadotto che collegherà l'autostrada Milano-Varese al terminal della metro di Molino Dorino e ti sembra di entrare nella Los Angeles di *Blade Runner*. È da qui, a nord ovest della capitale lombarda, che puoi gettare lo sguardo su una landa di fango e vapori.

SEGUE A PAGINA 18



Affari e corruzione

Viaggio nei cantieri di Milano, 4350 metri quadrati che dovrebbero esseri pronti per il primo maggio del 2015
Un miracolo il rispetto dei tempi

Ritardi, scandali e appalti sospetti

Scatta l'allarme a un anno dall'evento
il rischio di una figuraccia mondiale
Il ruolo negli affari del clan Formigoni

IL REPORTAGE

ALBERTO STATERA

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

UNA landa popolata di fantasmi umani e di mostri meccanici. Il campo di un milione e cento metri quadrati, lungo due chilometri e largo da 350 a 750 metri, che tra quattrocento giorni coperto di cinquecentomila alberi e tra idilliache scenografie dovrebbe portare dal mondo 20 milioni di visitatori e certificare la fine della decadenza della Nazione, sembra sulle mappe il profilo di un pesce spiaggiato. Come l'Italia. A guardarlo viene persino voglia di dare ragione, per una volta, al disfattismo di Beppe Grillo, che qualche giorno fa è stato qui e ha commentato: «Non c'è niente, c'è un campo e quattro pezzi di cemento. Ma chi ci viene a Rho?»

Il Formigone, il palazzo fatto costruire dall'ex presidente, doveva costare 185 milioni: ne ha ingoiati cinquecento

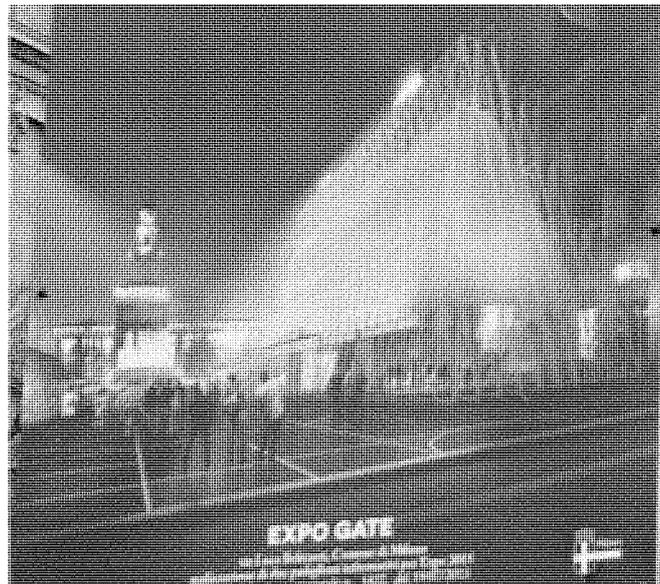
Eppure, per fare le cose per bene l'Italia aveva a disposizione 2.585 giorni da quel 31 marzo 2008, il giorno in cui tra epici festeggiamenti ottenne dal Bureau International des Exposition l'organizzazione dell'evento mondiale del secondo decennio del secolo, vincendo la sfida con Smirne. "Grosse Koalition" all'ombra della Madonnina scrisse il "Financial Times", commentando la collaborazione tra il governo Prodi, ormai al lu-

micino, e la destra che governava Milano e la Lombardia con Letizia Moratti e Roberto Formigoni. Tutti insieme si spesero, anzi spesero in regali ai paesi votanti: scuolabus nei Caraibi, borse di studio nello Yemen e in Belize, una metrotramvia in Costa d'Avorio, una centrale del latte in Nigeria, bus a Cuba, e così via. Oltre a un numero imprecisato di orologi di pregio e altri presenti a ministri di mezzo mondo. Poi per quasi duemila tragici giorni andò in scena il bieco spettacolo di spartizione tra politici, partiti, correnti, faccendieri, signori degli appalti e anche copole storte, per la caccia alle poltrone e per assicurarsi fette della torta di potere e denaro. Interessi che la Direzione Nazionale Antimafia definì subito "maggiori persino di quelli ipotizzabili dalla realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina", che Berlusconi, tornato a palazzo Chigi, aveva rimesso in cima al delirio sulle Grandi Opere. Ma non una pietra fu mossa in quella striscia di terra tra i comuni di Milano, Rho e Pero, che il nuovo presidente del Consiglio Matteo Renzi, qui in visita tra qualche giorno, dovrà necessariamente presentare come l'evento del grande riscatto del paese di cui si dichiara il protagonista.

Ora il Decumano e il Cardo, come aulicamente vengono chiamate le vie, che nelle città romane si intersecavano da est a ovest e da nord a sud, cominciano a intuirsi nel fango. Il fango del cantiere e quello dell'inchiesta della procura milanese che ha già porta-

to all'arresto otto persone e promette sviluppi conturbanti. Sviluppi che — Dio non voglia — potrebbero fulminare la corsa contro il tempo per evitare all'Italia la figuraccia mondiale che rischia il primo maggio dell'anno prossimo, quando l'Expo dovrebbe partire.

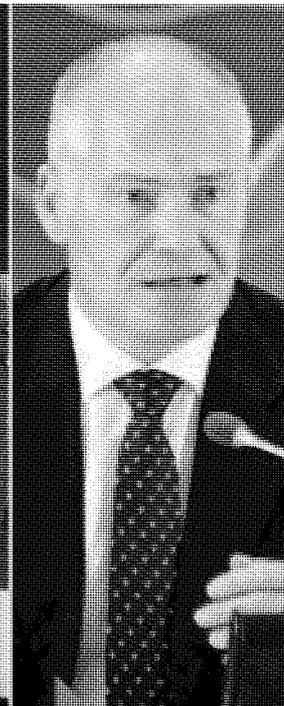
Molti avevano previsto che il sogno sarebbe diventato un incubo. Di fronte alla sanguinosa lotta per le nomine, il controllo dei finanziamenti e degli appalti, si fece portavoce del "partito della rinuncia" l'architetto Vittorio Gregotti, il quale ricordò il saggio precedente di Francois Mitterrand che all'ultimo momento nel 1989 cancellò i faraonici progetti per la celebrazione del bicentenario della rivoluzione francese. Ma a Parigi non c'era la simoniaca cupola politico-affaristica lombarda, che per diciotto anni sotto le insegne del casto Roberto Formigoni, capitano di una legione di sedicenti lottatori per la fede ma incapace di sottrarsi al peccato,



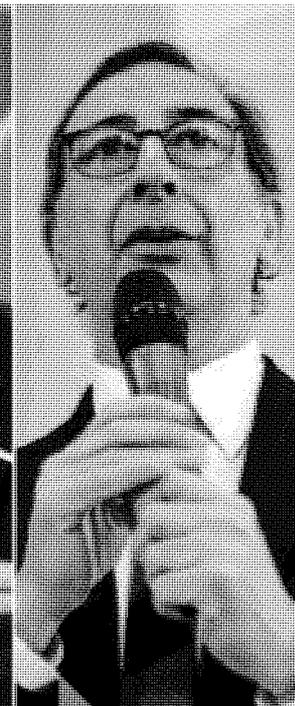
FORMIGONI
Il nome dell'ex governatore emerge tra coloro che avrebbero esercitato pressioni sui manager di Expo



MARONI
Il governatore avrebbe incontrato il dg Rognoni, il 20 febbraio scorso, per rassicurarlo sul suo ruolo futuro



ROGNONI
Il dg di infrastrutture Lombarde avrebbe distribuito consulenze senza rispettare la legge: è in cella



SALA
L'ad di Expo è accusato di aver pensato più al suo ruolo personale che a quello di Expo

Il documento

Web veloce, nuova bocciatura Ue

I soldi che l'Italia destina alla banda larga sono insufficienti e manca una strategia nazionale unitaria. È l'accusa che Bruxelles indirizza ai piani del nostro ex governo. Ora la palla a Renzi

ALESSANDRO LONGO

ROMA. È debole il piano dell'Italia per dare a tutti Internet super veloce con i miliardi in arrivo dall'Ue. L'accusa è firmata dalla stessa Commissione europea in un parere formale inviato al governo (Dipartimento Sviluppo e Coesione economica) sulla bozza di programmazione dei nuovi fondi strutturali Ue (2014-2020). Qui il precedente governo stanziava 3,6 miliardi per l'Agenda digitale, di cui 1,260 (metà nazionali e metà comunitari) per lo sviluppo della banda larga. Troppo poco e per di più senza una vera strategia nazionale, secondo la Commissione. La lettera contiene 351 rilievi al piano italiano: un pasticcio che ora toccherà a Matteo Renzi sbrogliare. Da più parti il premier viene pressato per occuparsi del dossier Agenda digitale. Un appello firmato dai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, assieme ai sindacati di categoria delle tlc, gli chiede di intervenire sulla banda larga, «da cui dipenderà la ripresa del Paese». Nel contempo, Marco Fossati, azionista Telecom con il 5%, sollecita al premier «una politica industriale per digitalizzare il Paese».

Tutti d'accordo su un punto:

i fondi pubblici in arrivo per l'Agenda digitale e i piani di copertura per la banda ultralarga degli operatori telefonici sono insufficienti a reggere il passo con gli altri Paesi europei. La lettera dei sindacati cita il "Rapporto Caio" (commissionato dal precedente governo) secondo il quale l'Italia corre il forte rischio di non rispettare gli obiettivi della Commissione europea: copertura del 100% della popolazione con almeno 30 Megabit e del 50% con 100 Megabit entro il 2020. L'Italia è agli ultimi posti in classifica (superata da Spagna, Portogallo, Est Europa) per vicinanza a questi obiettivi. Il rapporto indicava come soluzione l'avvio di un Pon, cioè un Pro-

Il parere della Commissione contiene 351 rilievi. La delusione dei sindacati

gramma operativo nazionale, con i futuri fondi europei e nazionali stanziati da qui al 2020.

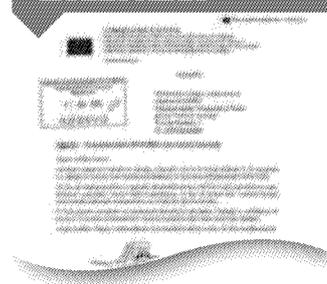
La lettera della Commissione europea denuncia l'assenza

Il Paese si ostina a delegare alle Regioni la gestione dei progetti. Ma la scelta non funziona

di una strategia univoca nazionale; per di più indica che i fondi previsti per la banda larga, nella bozza di programmazione, sono insufficienti a colmare le lacune territoriali. Invece che un Pon, la bozza prevede che siano le Regioni a utilizzare

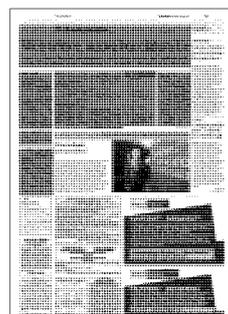
i prossimi fondi per banda larga e digitale, tramite i rispettivi piani. Così è stato fatto finora con i precedenti fondi europei 2007-2013. Quasi tutte le Regioni hanno fatto accordi con il ministero dello Sviluppo economico, che ha quindi gestito l'utilizzo dei loro fondi per sviluppare reti a banda larga tramite bandi di gara. Il dialogo tra le parti ha tardato però l'avvio dei bandi: tanto che l'Italia mancherà anche quest'anno di coprire tutta la popolazione con la banda larga. Il nuovo governo dovrà decidere se rivedere la programmazione, stanziando più fondi e, in accordo con le Regioni, optare per una gestione centralizzata.

LA LETTERA



"TROPPE ZONE TRASCURATE"

Le scarse risorse dedicate allo sviluppo della banda larga avranno un effetto sgradito alla Commissione europea: ancora troppe le zone non coperte dall'Internet ultraveloce



Ricerca. Diventano operativi i benefici per gli investitori

Start-up innovative, doppio «tetto» per il premio fiscale

Deduzione Ires fino a 360mila euro

Detrazione Irpef non oltre 95mila euro

Emilio Abruzzese
Matteo Cornacchia

■ Detrazioni di imposta e deduzioni delle spese in investimenti con un trattamento fiscale, per l'Ires, simile alle norme sull'Ace e un limite finanziabile di 2,5 milioni oltre il quale il beneficio non scatta. Finalmente operative le agevolazioni sulle **start up** innovative. Dopo una lunga attesa, infatti, il 20 marzo scorso è stato pubblicato in Gazzetta il Dm 30 gennaio 2014 con le norme attuative relative alle agevolazioni fiscali previste dall'articolo 29 del Dl 179/2012 per i soggetti che effettuano investimenti in start up innovative. La pubblicazione del decreto rappresenta l'ultimo tassello necessario per rendere pienamente operativa tale disciplina.

Nuovi limiti

Il decreto attuativo ha introdotto una serie di modifiche e specificazioni alla norma primaria che in alcuni punti lasciano piuttosto perplessi, perché in contrasto con quest'ultima. Pare, però, si siano rese necessarie per colmare difetti della norma originaria, in modo da ottenere il via libera da parte della Commissione.

Per i soggetti Irpef l'agevolazione consiste, limitatamente ai periodi d'imposta 2013-2016, in una detrazione dall'imposta lorda di un importo pari al 19% degli investimenti rilevanti effettuati fino ad un massimo annuo di 500mila euro (cioè con una detrazione annua massima di 95mila euro). Con una deroga rispetto alle norme che regolano la determinazione del reddito dei soggetti Irpef, questa detrazione, qualora di ammontare superiore all'imposta lorda di periodo (al netto di even-

tuali altre detrazioni spettanti), può essere riportata a nuovo entro il terzo periodo d'imposta successivo.

Soggetti Ires

Per i soggetti Ires, sempre limitatamente ai periodi d'imposta 2013-2016, è prevista una deduzione dal reddito complessivo di un importo pari al 20% degli investimenti rilevanti effettuati, fino ad un massimo annuo di 1,8 milioni (cioè con una deduzione annua massima di 360mila euro). Al riguardo, merita segnalare che l'articolo 4, comma 4, del decreto attuativo introduce una limitazione non rinvenibile nella norma originaria.

IL RISCHIO

Nel caso di apporti superiori a 2,5 milioni in un anno gli investitori perdono completamente le agevolazioni

deduzione, infatti, può essere effettuata solo entro i limiti del reddito imponibile netto di periodo (al netto cioè di eventuali perdite fiscali pregresse, così come avviene per l'Ace) e l'eventuale eccedenza non utilizzata, può essere riportata a nuovo entro il terzo periodo d'imposta successivo.

Non oltre 2,5 milioni

Esiste poi un secondo limite alla fruizione dell'agevolazione, anch'esso introdotto dal decreto attuativo (articolo 4, comma 8), di estrema rilevanza e che si rende applicabile sia ai soggetti Irpef che ai soggetti Ires. Questa norma prevede infatti che se la start up innovativa riceve investimenti annui per importi superiori a 2,5 milioni di euro, gli investitori perdono in toto il diritto all'agevolazione, ossia anche in relazione agli investimenti pari a questa soglia. Pertanto, si potrebbe verificare il caso in cui, al momento dell'effettuazione dell'investimento, il soggetto investitore possa astrattamente ritenere agevolabili le somme impiegate, ma che, al termine dell'esercizio, lo stesso scopra che non potrà fruire dell'agevolazione in conseguenza del fatto che la start up innovativa ha ricevuto, nel medesimo esercizio, investimenti complessivi superiori alla soglia di 2,5 milioni euro.

Gli investitori

L'investimento può essere effettuato dai soggetti sopra citati sia direttamente che indirettamente per il tramite di Oicr o di altre società di capitali a condizione che i soggetti investano prevalentemente in start up innovative. Il criterio della prevalenza si considera verificato qualora i soggetti, al termine dell'esercizio, detengano titoli di tali società per un valore almeno pari al 70% del valore totale dei propri investimenti.

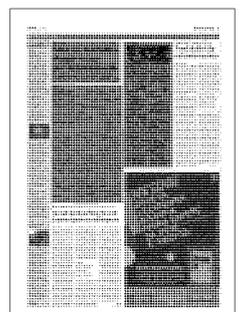
Sono considerati investimen-

ti agevolati:

- i conferimenti in denaro (non in natura) iscritti alla voce capitale sociale e riserva sovrapprezzo delle start up innovative o delle società che investono prevalentemente in start up innovative;
- i conferimenti anche in seguito alla conversione di obbligazioni convertibili in azioni o quote di nuova emissione;
- gli investimenti in quote di Oicr;
- la compensazione dei crediti in sede di sottoscrizione di aumento di capitale (non pare agevolabile invece la semplice rinuncia a crediti vantati dal socio nei confronti della società).

La fruizione dell'agevolazione fiscale è subordinata al mantenimento dell'investimento per almeno due anni. L'eventuale cessione, anche parziale, dell'investimento prima del decorso di tale termine biennale comporta la decadenza dal beneficio e l'obbligo per il contribuente di restituire le imposte originariamente risparmiate, con maggiorazione dei relativi interessi legali. Ipotesi di decadenza dal beneficio si verificano anche in presenza di perdita dei requisiti soggettivi od oggettivi da parte della start up innovativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le regole base



01 | SOGGETTI INTERESSATI

Società di capitali di diritto italiano (costituite anche in forma cooperativa) e società europee fiscalmente residenti in Italia (articolo 25 comma 2 Dl 179/2012): Spa non quotate, Sapa, Srl, anche semplificate, cooperative non quotate

02 | RESIDENZA IN ITALIA

Il beneficio vale per le società: residenti in Italia ex articolo 73 del Tuir; con sede dei propri affari e interessi in Italia (articolo 25, comma 2, lettera c) Tuir; anche non residenti, ma in possesso dei requisiti, purché residenti in Stati membri dell'Ue o in Stati aderenti al See ed esercitino in Italia attività di impresa mediante una stabile organizzazione

03 | REQUISITI CUMULATIVI

Questi i requisiti obbligatori: costituzione e inizio attività da non più di 48 mesi; sede principale dei propri affari e interessi in Italia; dal 2° anno di attività, totale valore della produzione annua non superiore a 5 milioni di euro; divieto di distribuzione utili; oggetto sociale come: sviluppo, produzione, commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico; società non derivante da fusione, scissione, cessione di azienda o di ramo d'azienda

04 | REQUISITI ALTERNATIVI

Questi i requisiti alternativi (almeno uno deve essere presente): spese in R&S maggiori o uguali al 15% del maggiore fra costo e valore totale della produzione;

almeno 1/3 della forza lavoro deve essere costituita da: personale in possesso di titolo di dottorato di ricerca o che sta svolgendo un dottorato di ricerca presso un'università italiana o straniera o personale in possesso di laurea e che abbia svolto, da almeno 3 anni, attività di ricerca certificata presso istituti di ricerca pubblici o privati, in Italia o all'estero; almeno 2/3 della forza lavoro costituita da personale in possesso di laurea magistrale; società titolare o depositaria o licenziataria di almeno una privativa industriale relativa o a un'invenzione industriale o un'invenzione biotecnologica o una topografia di prodotto a semiconduttori o una nuova varietà vegetale direttamente afferenti all'oggetto sociale e all'attività d'impresa

05 | LA TEMPISTICA

Società neocostituite: 4 anni dalla data di costituzione. Società già costituite nel periodo: dal 20-10-2010 al 19-10-2012 agevolazione dal 20-10-2012 al 20-10-2016; costituzione dal 20-10-2009 al 19-10-2010 agevolazione dal 20-10-2012 al 20-10-2015; costituzione dal 20-10-2008 al 19-10-2009 agevolazione dal 20-10-2012 al 20-10-2014

06 | REGISTRO IMPRESE

Ai fini dell'iscrizione al Registro occorre: autocertificazione del possesso di tutti i requisiti firmata dal legale rappresentante; domanda di iscrizione in forma telematica con firma digitale mediante Comunicazione unica

PAPER FMI

La giustizia celere aiuta la crescita

La lentezza produce effetti negativi per imprese e investimenti

di **Gianluca Esposito,**
Sergi Lanau
e **Sebastian Pompe**

E seguire una sentenza civile o commerciale in Italia è, sotto ogni aspetto, un percorso lento e doloroso. La lentezza dei processi, combinata a un alto numero di giudizi, fa sì che in Italia occorrono circa 1.200 giorni perché si abbia una decisione; tre volte di più che in Francia, Germania o Spagna. Si può giungere fino a 12 anni per la definizione di una sentenza di bancarotta ed occorrono più di 7 anni affinché una banca possa recuperare le garanzie reali in caso di fallimento. Perché un processo civile giunga innanzi la Corte di Cassazione possono passare fino ad 8 anni, laddove la media Ocse è di 2 anni. Il risultato è un arretrato di circa 10 milioni di processi, la metà dei quali di natura civilistica: l'arretrato più alto d'Europa.

Questa lentezza produce effetti negativi per imprese e investimenti. Gli operatori economici investono meno in un Paese in cui un'eventuale disputa civile o commerciale può restare bloccata per anni nei tribunali e assumono meno lavoratori se le controversie del lavoro non sono risolte rapidamente. Quando le banche hanno difficoltà a recuperare le garanzie reali, l'accesso al credito si riduce. Dove la giustizia è più lenta, l'accesso al credito è più difficile. Ne consegue che gli investitori stranieri cercano altre destinazioni: gli investimenti stranieri sono un terzo della media europea e il 95% delle imprese italiane ha meno di dieci impiegati.

I cittadini, il mondo politico e gli operatori del diritto sono consapevoli del problema e le autorità italiane hanno spesso rilevato l'importanza di una giustizia rapida ed efficiente per attrarre gli investimenti.

Le misure adottate nell'ultimo anno per accelerare le procedure giudiziarie cominciano a dare segnali incoraggianti. Il numero di nuovi ricorsi nelle

corti di appello si è ridotto da più di 15mila nella seconda parte del 2012 a meno di 6mila nella prima parte del 2013. Il Tribunale di Torino ha completato con successo un programma per la riduzione sostanziale dell'arretrato. Sono segnali incoraggianti, ma non ancora completamente sufficienti per migliorare la rapidità e, come si è detto, l'efficienza della giustizia.

In un recente paper abbiamo individuato, tra i vari fattori che contribuiscono alla lentezza della giustizia, l'elevato numero di tribunali, i bassi costi di accesso alla giustizia, milioni di cause pendenti e procedure giudiziarie imprevedibili e complesse. Proponiamo riforme incisive in tre settori chiave che, con altre, possono contribuire a rilanciare crescita e lavoro.

Innanzitutto, una riforma delle spese processuali al fine di limitare azioni giudiziarie temerarie pur senza pregiudicare l'accesso alla giustizia. In secondo luogo, la mediazione obbligatoria, introdotta nuovamente nel 2013, potrebbe essere rinforzata adottando degli standard di qualità, informando adeguatamente i cittadini sulle opportunità offerte dalla medesima e aprendola a professionalità diverse quando le loro conoscenze specialistiche sono richieste per facilitare la conclusione delle controversie. Il successo della mediazione ha il suo corollario in un sistema giudiziario rapido perché, quando l'alternativa è una risposta giudiziaria veloce, le parti sono più motivate a trovare una soluzione mediata.

Infine, occorre una revisione delle procedure di impugnazione (appello e ricorso per cassazione) nel rispetto delle norme internazionali e ciò al fine di limitare i gravami inutili.

Tutte queste riforme - alcune delle quali sono già state introdotte recentemente ed altre che potrebbero essere attuate nei prossimi mesi - vanno nella direzione giusta. Tuttavia, un cambio radicale di marcia per aumentare la celerità dei processi non si è ancora verificato.

Parte della soluzione risiede nell'applicazione effettiva di queste riforme (attuali e future) da parte degli operatori del diritto (giudici e avvocati, in prima istanza). Costoro hanno un ruolo centrale al fine di permettere alle stesse di produrre risultati concreti nei tribunali italiani e di realizzare una giustizia più celere. Secondo la nostra analisi, la crescita economica in Italia potrebbe migliorare se il sistema giudiziario garantisse una rapida ed effettiva esecuzione dei provvedimenti giurisdizionali in materia di contratti. I vantaggi di una giustizia più celere sarebbero tanti: migliori prospettive di crescita, un clima più favorevole per gli investimenti ed un'impresitoria più libera di incidere sulla riduzione della disoccupazione.

Gianluca Esposito, Sergi Lanau e Sebastian Pompe sono autori del paper Fmi su La riforma della giustizia fattore chiave della crescita 2013. Le opinioni espresse non rappresentano necessariamente quelle dell'Fmi



Opportunità per gli enti in Liguria, Lazio, Basilicata, Sardegna e Piemonte

Fondi alle infrastrutture rurali Pioggia di bandi regionali per le aree agricole e forestali

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

Sono le regioni a rilanciare le infrastrutture rurali grazie agli ultimi bandi della programmazione 2007-2013 dei fondi per lo sviluppo rurale. Si tratta delle ultime risorse prima della prossima partenza della nuova programmazione 2014-2020. Le regioni Liguria, Lazio, Basilicata e Sardegna hanno lanciato una serie di bandi che si rivolgono nello specifico alle infrastrutture a servizio delle aree agricole e forestali. La regione Piemonte investe invece nello sviluppo della filiera bosco-energia. Approfondiamo di seguito alcuni di questi bandi.

Dalla Liguria oltre 8,6 milioni di euro

La regione Liguria stanZIA oltre 5,6 milioni di euro per la riapertura del bando relativo alla misura 1.2.5 «Infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura» del Psr 2007/13. Gli enti pubblici possono finanziare il ripristi-

no e miglioramento di strade esistenti o costruzione di nuove strade se necessarie per migliorare l'accesso ai terreni agricoli. Gli investimenti di costruzione di nuove strade devono essere connessi ad interventi di miglioramento del potenziale agricolo. Inoltre, possono finanziare il ripristino o la costruzione di sistemi alternativi o integrativi alla viabilità agricola esistente quali ad esempio monorotaie, funicolari ecc. Il contributo a fondo perduto ottenibile ammonta al 90% delle spese ammissibili. Contemporaneamente, la regione ha riattivato anche la misura 126 «ripristino del potenziale di produzione agricola danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione», stanziando 3 milioni di euro. Gli enti pubblici possono finanziare interventi per la prevenzione del rischio alluvionale, del dissesto

idrogeologico e degli incendi. Il contributo ammonta all'80% della spesa. I bandi scadono il



30 giugno 2014.

Lazio, bandi in scadenza il 28 aprile

La regione Lazio ha riattivato le tre azioni della misura 125 «miglioramento e creazione delle infrastrutture connesse allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura» fissando la scadenza per presentare domanda al 28 aprile 2014. Un primo bando finanzia il miglioramento e ripristino delle infrastrutture forestali concedendo contributi a province, comuni e comunità montane. Sono finanziabili interventi per la viabilità forestale permanente, nonché imposti, siti di ubicazione di teleferiche e gru a cavo o altri impianti utili per l'esbosco del legname. Il contributo copre fino all'80% della spesa ammissibile con un massimale di costo di 350 mila euro. Il bando relativo alle altre due azioni, che prevede un identico sostegno, finanzia la sistemazione e ristrutturazione di strade rurali esistenti, oltre alla ristrutturazione e potenziamento della rete idrica rurale esistente, costruzione di acquedotti idropotabili rurali. Rientrano inoltre la costruzione di piccoli invasi per la raccolta di acque superficiali, il ripristino della funzionalità delle opere idraulico-forestali e l'elettrificazione interaziendale.

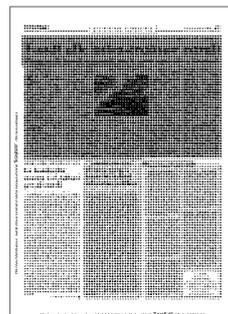
Piemonte, 1,4 milioni per la filiera bosco-energia

Scadrà il prossimo 10 aprile

il bando della regione Piemonte che stanZIA 1,4 milioni di euro a favore dei comuni montani. Il bando attua la linea 2 «Sviluppo sostenibile del sistema montano» del Par Fsc 2007-2013. Sono finanziabili investimenti in impianti per la produzione di energia da biomasse e infrastrutture per la gestione della biomassa forestale. Il contributo a fondo perduto copre fino al 50% dei costi per un massimo di 200 mila euro.

Basilicata, 2 milioni di euro per investire negli itinerari

La regione Basilicata lancia il bando della Misura 313 «Incentivazione di attività turistiche» - azioni A e B - Piccoli Investimenti» del Psr 2007/2013. Lo stanziamento a favore anche di associazioni di comuni è pari a 2 milioni di euro. Sono finanziabili chioschi informativi e recupero di rifugi pubblici ai fini turistici, oltre alla realizzazione di itinerari e percorsi segnalati. Il contributo copre fino al 100% delle spese previste. Il bando scadrà il 30 aprile 2014.



Sedi territoriali di governo. Proposta Bocci

Pronto il riordino delle prefetture

Marco Ludovico
ROMA

Una super-prefettura in ogni capoluogo di regione. La nascita di un «ufficio unico di garanzia», presso il gabinetto di ogni prefettura, che deve rilevare le «criticità amministrative riguardanti l'efficienza, l'efficacia, il buon andamento e la trasparenza dei servizi erogati ai cittadini» dagli uffici statali sul territorio ma anche «dagli enti territoriali». La creazione, nei capoluoghi di regione, di un ufficio

UFFICIO DI GARANZIA

Una "cabina di regia" in ogni regione controllerà l'efficienza delle sedi locali dello Stato e degli enti amministrativi

«per la gestione dei fondi europei». Sono i contenuti principali di un testo, elaborato dagli uffici del sottosegretario all'Interno Giampiero Bocci, intitolato «Ipotesi di provvedimento in tema di riorganizzazione delle prefetture-uffici territoriali del governo» trasmesso mercoledì scorso alle organizzazioni sindacali.

Il titolare del Viminale, Angelino Alfano, proprio l'altro giorno ha incontrato i sindacati di categoria. Ed è affiorato, certo tutto da definire, il tema di una riduzione degli uffici territoriali del governo: un percorso considerato ormai da tutti inesorabile. Stime su quante prefetture in meno ci saranno, però, al momento non ci sono. L'abrogazione delle province, tuttavia, non potrà non riflettersi anche sugli uffici del Viminale, benchè non sia ancora chiaro come. Ma il testo Bocci, in realtà, moltiplica compiti e funzioni rispetto all'attuale configurazione degli utg (uffici territoriali del governo, *alias* prefetture). E non fa alcuna ipote-

si di riduzione numerica degli uffici. Semmai si spinge fino a ipotizzare, in sostanza, nel capoluogo di regione, una struttura prefettizia di fatto sovraordinata rispetto agli altri uffici statali presenti, come quelli del Lavoro, dell'Inps, dell'Economia. Salta all'occhio, in particolare, che il prefetto in questo disegno diventa una sorta di responsabile del controllo sui costi dello Stato: «Vigila e coordina» si legge «le attività gestionali per il contenimento della spesa pubblica e il conseguimento dei livelli ottimali di efficienza dell'azione amministrativa dello Stato sul territorio». Fino al punto che «il prefetto può richiedere informazioni e ogni notizia utile alle amministrazioni interessate». È evidente che questo articolato, se andrà avanti, subirà comunque modifiche e ritocchi. Ma rispetto al testo elaborato quando il ministro dell'Interno era Anna Maria Cancellieri, messo a punto dal prefetto Bruno Frat-tasi - era già in ballo l'abrogazione delle province e la sorte delle prefetture - la nuova bozza rilancia e amplia in notevole misura il ruolo di questi uffici. Scelta tattica, è probabile, di fronte a chi ne propone invece l'abrogazione, per poi alla fine chiudere in una mediazione, per ora, difficile da prevedere.

Critico Claudio Palomba, numero uno del Sinpref: «Dobbiamo dare segni concreti alle aspettative dei cittadini, non magniloquenti autocelebrazioni. Lo Stato deve riaffermarsi sul territorio e non abbandonarlo mai, soprattutto nelle molte zone a rischio mafioso. E se proprio è necessario operare una riduzione degli uffici, va fatta dimagrire la struttura centrale, non il presidio statale sul territorio simbolo di legalità».

marco.ludovico@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cantiere che porterà all'assise straordinaria di novembre parte da sette città chiave

Il congresso lo decide la base

Incontri in tutta Italia per definire temi e posizioni

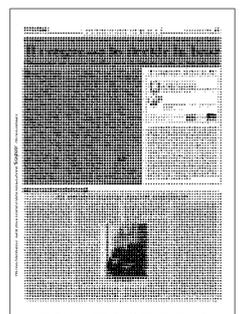
Lo cantiere del congresso straordinario dei periti industriali è in corso. Perché anche se l'appuntamento si terrà a Roma nell'ultima parte di questo 2014, dal 6 all'8 novembre, la stagione di dibattito e di riflessione sul ruolo della professione e sul suo sistema previdenziale è già avviata. A questo punto quindi diventa fondamentale il ruolo di ogni singolo collegio provinciale. Lo slogan congressuale «Andare oltre», infatti va riempito di contenuti, e si riuscirà a farlo anche attraverso la serie di incontri programmati in tutta Italia che avranno il compito di delineare i temi, di delineare le soluzioni e le posizioni, per arrivare a novembre con alcune tesi ben argomentate, con una serie di ipotesi condivise dalle diverse anime dei periti industriali che in quell'occasione ragioneranno e sceglieranno la strada da percorrere. Ecco perché ora è il momento del territorio che dovrà riuscire nella sfida di raggiungere il più alto numero di iscritti possibile, per favorire quel libero e indispensabile scambio di idee. Ogni collegio, quindi è chiamato nei prossimi due mesi a convocare assemblee per eleggere i delegati che parteciperanno al congresso con diritto di voto e i cui nominativi dovranno essere

comunicati al Consiglio nazionale entro il 31 maggio. A quel punto, tra giugno e luglio si aprirà il confronto diretto tra il centro (consiglieri del Cnpi e rappresentanti dell'Eppi) ed il territorio (i delegati eletti) nelle diverse aree geografiche selezionate in sette città chiave: da Venezia a Bologna, da Caltanissetta ad Alessandria, da Oristano fino a Scanzano Ionico e a Roma, in rappresentanza di sei aree geografiche del paese: Nordest, Nordovest, Centronord, Centrosud, Sud, e Isole (Sicilia e Sardegna). In quelle città terranno banco solo alcuni di quei temi oggetto delle relazioni congressuali: la libera professione in Europa, la tutela previdenziale, il welfare compatibile, la burocrazia, la semplificazione, la sussidiarietà, e le società tra professionisti. Tutti temi cruciali per lo sviluppo della professione che si sviluppano attorno a un unico imprescindibile punto fermo confermato anche in una delibera dell'ultimo consiglio nazionale: i periti industriali dovranno restare al livello D previsto nel decreto legislativo 206/12 (che recepisce la direttiva qualifiche 36/05), e quindi dimostrare di «possedere un diploma che attesta il compimento di una formazione a livello di insegnamento post-secondario di

una durata minima di 3 e non superiore ai 4 anni o di una durata equivalente a tempo parziale, impartita presso un'università o un istituto di insegnamento superiore o un altro istituto che impartisce una formazione di livello equivalente, nonché la formazione professionale eventualmente richiesta oltre al ciclo di studi post-secondari». Si tratta di un riferimento normativo nel quale il Cnpi crede fermamente, che va accompagnato parallelamente alla ricerca di creare una forma alternativa alla formazione universitaria di pari livello e di stesso riconoscimento (che in Italia attualmente non esiste). Dunque bisogna guardare oltre, ancor prima di andarci: oltre forse gli interessi particolari, per preparare un futuro a chi eserciterà la professione domani e quindi, poi, potrà godere di un sistema previdenziale dignitoso.



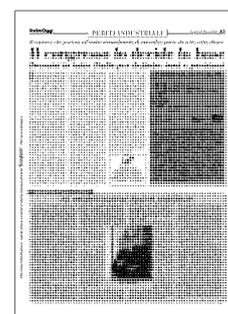
Pagina a cura
**DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
E DELL'ENTE DI PREVIDENZA
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI LAUREATI**
www.cnpi.it - www.eppi.it



Il confronto anche su Fb



I periti industriali sbarcano su Facebook. Il Consiglio nazionale infatti ha attivato le sue pagine istituzionali sulle più conosciute piattaforme di community, Facebook e Twitter per informare i propri iscritti su tutte le novità riguardanti la categoria e il mondo delle professioni tecniche in generale. Ma non solo, perché in occasione dell'appuntamento congressuale, il Cnpi ha anche dato il via a un'apposita pagina Facebook dedicata al Congresso straordinario, con l'obiettivo di offrire a tutti la possibilità di esprimere opinioni e di confrontarsi e condividere questo percorso verso la tre giorni di novembre. In questo senso il Cnpi invita tutti gli iscritti a visitare e interagire attraverso i social network, perché l'era delle professione 2.0 è un'era di rete e di alleanze, non di antagonismo guidato da logiche corporative. Facebook sarà allora lo strumento per la divulgazione di una nuova cultura professionale basata sul confronto con tutti, che provi a eliminare quell'asimmetria informativa tra i vertici e il territorio e favorire così quel sano e necessario scambio di idee.



Trecento operai e diciotto mesi per smantellare la Concordia

Il piano di Genova: sarebbe rimorchiata a inizio estate, costo totale 200 milioni

TEODORO CHIARELLI
INVIATO A GENOVA

L'annuncio di Costa Crociere è fissato per la metà del prossimo mese di aprile. Allora si conoscerà finalmente il porto dove verrà realizzato lo smantellamento della Costa Concordia. Secondo le indiscrezioni raccolte, la scelta ricadrebbe su Genova. Il capoluogo ligure ha presentato l'offerta giudicata migliore sia dal punto di vista tecnico che economico, vista la decisione "politica" di preferire uno scalo nazionale rispetto alla più conveniente soluzione turca.

Le scaramucce sollevate da alcuni amministratori toscani nei giorni scorsi sono state un tentativo di guadagnare tempo per consentire a Piombino (dove sono stati investiti 100 milioni di euro pubblici per adeguare banchine ed effettuare i dragaggi) di rientrare in gioco. Ma di fronte all'evidenza che lo scalo sarà pronto solo in autunno, le ultime resistenze sembrano destinate a cadere.

Anche la proposta di Civitavecchia non è considerata adeguata, soprattutto perché la nave per entrare in porto dovrebbe fare una serie di evoluzioni sul lato deformato dello scafo (quello rimasto appoggiato sul fondale roccioso) con il rischio che i cassoni che garantiscono il galleggiamento possano cedere.

Resta dunque l'offerta presentata dai gruppi San Giorgio, Mariotti e Saipem in collaborazione con l'Autorità portuale di Genova guidata da Luigi Merlo. Un proposta da 200 milioni di euro, comprensiva delle operazioni di bonifica e smaltimento dei rifiuti speciali secondo il "codice europeo dei rifiuti" (Cer), che impegnerà per un anno e mezzo oltre 300 persone.

Una volta messa in galleggiamento, la Costa Concordia sarà trainata da alcuni rimorchiatori verso il porto di Voltri, nell'estremo ponente genovese. Un viaggio di 150 miglia (280 chilometri) della durata di almeno cinque giorni. Per questo è importante che avvenga a inizio estate, quando le condizioni meteomarine sono più favorevoli.

La nave avrà un pescaggio di circa 18 metri ed entrerà di prua senza dover fare particolari manovre per attraccare alla diga che dista 550 metri dal sesto modulo del terminal Vte e dove c'è una profondità di oltre 20 metri.

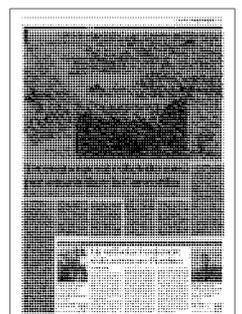
Questo significa che c'è un margine di manovra per eventuali eventi imponderabili. La diga verrà attrezzata per sostenere l'ormeggio della Concordia con bitte in grado di reggere ciascuna 150 tonnellate di tensione e con moduli distanziatori specifici

per navi con pescaggio fino a 20 metri.

In questa prima fase la nave verrà svuotata di mobili, finestre, attrezzature e suppellettili varie in maniera tale da "risalire" fino a un pescaggio di 15 metri. Il materiale verrà raccolto sulla banchina di fronte, la stessa utilizzata per costruire la nuova vasca dei delfini dell'Acquario disegnata da Renzo Piano, e trasportato via camion verso i centri di smaltimento. Il tutto attraversando la viabilità portuale fino al casello autostradale di Voltri, senza utilizzare strade urbane.

Una volta alleggerita la Concordia verrà trainata all'interno del porto verso Levante, sino all'area dell'ex superbacino. Qui sarà circondata da barriere fissate al fondo per evitare eventuali sversamenti. La Concordia verrà quindi tagliata "a fette" orizzontali, di fatto eliminando tutti i vari ponti. A quel punto, rimarrà di fatto il solo scafo di 290 metri con il suo carico di liquidi inquinati che avrà un pescaggio di 10 metri.

Ed eccoci all'ultima fase. La nave verrà trainata poco distante, all'interno della quarta vasca di carenaggio delle Riparazioni Navali. Qui, a bacino chiuso, avverrà finalmente la bonifica vera e propria e il definitivo smantellamento.

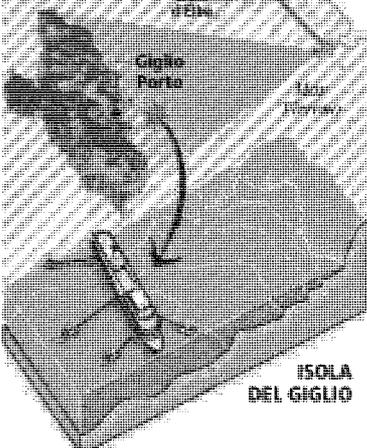


GIGLIO IL DISASTRO NAVALE

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

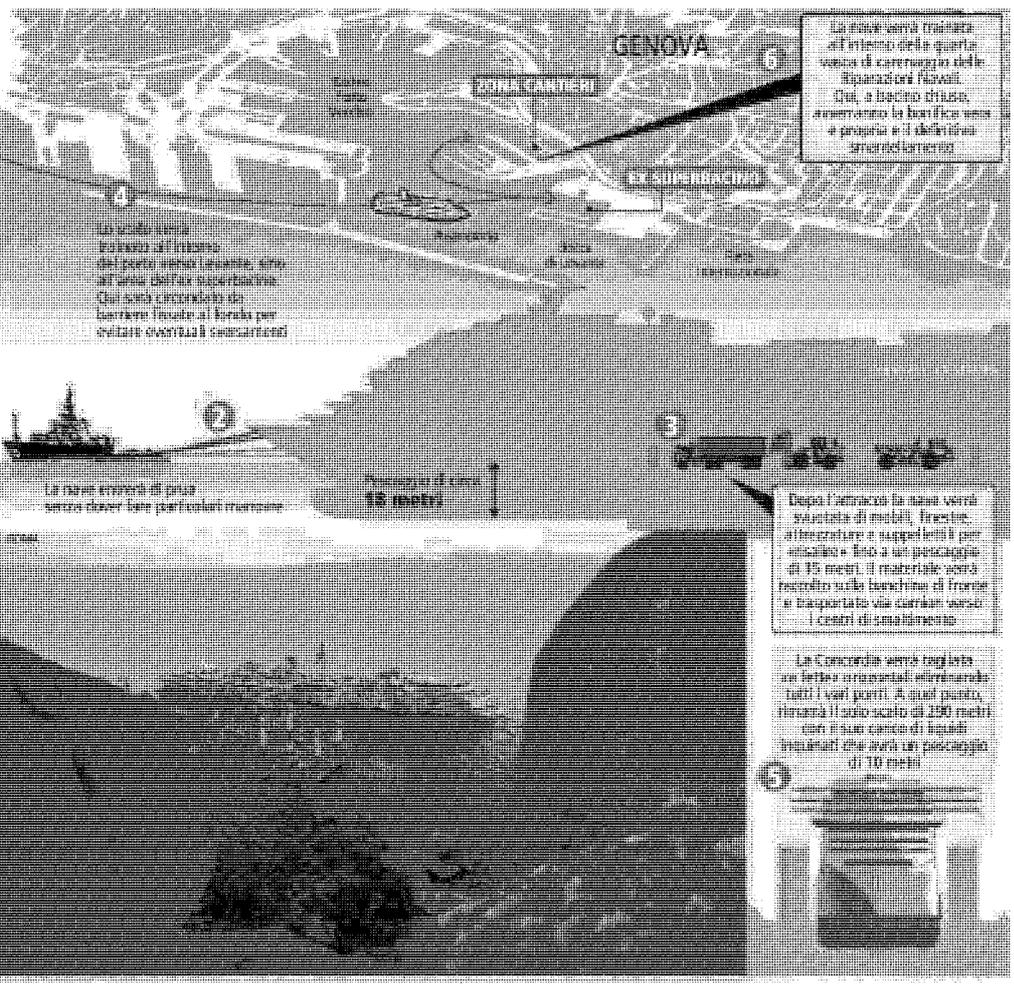
Il progetto figure in pole position

La Costa Concordia sarà trattata da alcuni rivenditori per 150 milioni. Il giorno scorso il porto di Boston, nell'area della costa atlantica, ha ricevuto la nave.



ISOLA DEL GIGLIO

Il relitto
Quel che resta della Costa Concordia dopo l'incidente all'isola del Giglio
di Corrado Vivanti



La nave verrà trattata all'interno della quarta zona di carenaggio delle riparazioni navali. Qui, a bacino chiuso, avverranno le bonifiche vere e proprie e il sbollimento dei rifiuti tossici.

La nave sarà portata all'incavo del porto verso Levante, dove un arco di ferro sorreggerà. Qui sarà circondato da barriere insonorizzate per evitare overkill ai commercianti.

La nave entrerà di prua senza dover fare particolari manovre.

Profondità di circa 15 metri

Dopo l'attacco la nave verrà smantata di mobili, finestre, attrezzature e suppellettili per almeno 600 metri. Il materiale verrà raccolto sulle banchine di fronte e trasportato via camion verso i centri di smaltimento.

La Concordia verrà tagliata in fette orizzontali, eliminando tutti i suoi ponti. A quel punto, rimarrà il solo scafo di 250 metri con il suo carico di liquidi tossici che avrà un pescaggio di 10 metri.